

Petrolio fantasma

Il 13 dicembre 2004 la Giunta regionale di Basilicata ha deliberato la nomina dei nuovi rappresentanti all'interno di due organismi importanti per la gestione della risorsa petrolifera e dei finanziamenti pubblici. Gli organismi sono: 1) comitato istituzionale di gestione; 2) comitato paritetico di amministrazione. Entrambi sono frutto dell'Intesa istituzionale di Programma sottoscritta il 5 gennaio 2000 dal presidente del Consiglio dei Ministri (Romano Prodi) e dal presidente della Giunta regionale lucana (Raffaèle Di Nardo), con cui si definiscono i ruoli istituzionali e la contrattazione negoziata tra Stato, Regione e compagnie petrolifere. Il Comitato di gestione e quello paritetico devono essere composti da 8 membri cadauno. I componenti indicati dalla Regione nel Comitato istituzionale di gestione (organismo di rappresentanza politica) sono: Filippo Bubbico, presidente della Giunta regionale; Giovanni Carelli, assessore alle Infrastrutture e Mobilità; Gaetano Fierro, assessore Attività Produttive; Carlo Chiorazzi, assessore Sicurezza e Solidarietà sociale. Per il Comitato paritetico (organismo di rappresentanza amministrativa) sono stati nominati: Rocco Colangelo, dirigente generale Dipartimento della Presidenza della Giunta; Aniello Vietro, dirigente generale Dipartimento Infrastrutture e Mobilità; Rocco Rosa, dirigente generale Dipartimento attività produttive; Giuseppe Esposito, dirigente Ufficio Sviluppo economico del Territorio. I due comitati hanno il compito di "... adottare iniziative idonee a garantire la celere e completa realizzazione degli interventi previsti, nonché la possibile riprogrammazione e riallocazione delle risorse; e il monitoraggio attivo della realizzazione dell'Intesa e degli accordi di programma". Orbene, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha designato i propri rappresentanti nei due comitati istituzionali? Pare di no. Perciò, mancando 8 rappresentanti su 16 i due organismi non avrebbero valore politico e amministrativo. D'altro canto i responsabili degli Accordi di Programma Quadro - molti milioni di euro per attuare iniziative utili a costruire sviluppo economico e attività di lavoro - ogni 6 mesi devono trasmettere al Comitato paritetico le schede di monitoraggio relative a ciascun intervento finanziario. Ma se il Comitato è incompleto a chi vengono consegnate le relazioni di monitoraggio? E soprattutto: dal 1998 ad oggi quanto petrolio è stato estratto dal sottosuolo lucano - 1,5 miliardi di barili, 420 milioni, 120 milioni? Nel frattempo i due computer che il Gruppo ENI ha installato nella sala d'ingresso del Palazzo regionale di via Anzio (PZ), per dare conto dell'estrazione giornaliera di idrocarburi, sono inattivi. Essendo i due monitor al buio da parecchie settimane come si calcola (e chi fa i conti) il petrolio estratto ogni giorno dal giacimento della Val d'Agri e Camastra?

Nino Sangerardi

Quella fidejussione per la società Bioren srl

La delibera assunta dalla Giunta regionale della Basilicata il 7 Dicembre 2004 appare perentoria: "Piano di rientro del debito BIOREN srl nei confronti della Regione Basilicata. Approvazione schema di contratto di fidejussione". Già dall'oggetto si comprende che esiste un debito, che esiste un piano di rientro, che questo piano è supportato da garanzie fidejussorie. In verità, già il 19 luglio 2004 la Giunta aveva affrontato la questione "Bioren", deliberando l'accoglimento del "piano di rientro del debito Bioren". Come sono stati impiegati questi cinque mesi? Per predisporre ed approvare il contratto di fidejussione. Quando inizierà la restituzione degli 867.006,00 euro dovuti da Bioren alla Regione Basilicata da diversi anni e dilazionati in dieci comode rate annuali al tasso legale? Riepiloghiamo i fatti. La società Bioren s.r.l., con sede in Bernalda alla Frazione Metaponto Strada Statale Jonica 106 Km. 448,2 è "debitore nei confronti della Regione Basilicata di 724.980,00 euro per perdite della Metapontum Agrobios" (con sede in Bernalda alla Frazione Metaponto Strada Statale Jonica 106 Km. 448,2) "relative all'esercizio 2001, e di 142.026,00 euro per acquisto dalla Regione Basilicata di una quota pari all'11% del capitale sociale di Metapontum Agrobios s.c. a r.l., per un totale di 807.006,00 euro". Lo afferma la delibera assunta nel Luglio 2004 dalla Giunta regionale al completo: Filippo Bubbico - Presidente, Erminio Restaino - Vice Presidente, Cataldo Collazzo - componente, Carlo Chiorazzi - componente, Gaetano Fierro - componente, Donato Salvatore -

componente, Giovanni Carelli - componente. Relatore il Sig. Presidente. Non si ha evidenza se ed in quale misura, Bioren abbia contribuito per le perdite della Metapontum Agrobios s.c. a r.l. (società consortile a responsabilità limitata senza fini di lucro trasformata il 13 luglio 2004 in società a responsabilità limitata con fini di lucro) relativamente ai bilanci degli anni: 1999 (2,974 miliardi di lire); 2002 (3,1 milioni di euro); 2003 (2,808 milioni di euro). Mentre per il debito relativo alle perdite dell'anno 2001, indicato dalla Giunta in euro 724.980,00 non è chiaro il criterio con cui viene determinato: la Bioren s.r.l. al 31.12.2001 risulta proprietaria del 31% del capitale Agrobios e le perdite registrate al 31.12.2001 ammontano a 1.600.834 euro. Forse potrebbe spiegare qualcosa il patto parasociale sottoscritto fra Regione Basilicata e Bioren s.r.l. il 22 dicembre 1999 in cui, all'art. 17, sono disciplinate le "modalità di ripiano delle perdite eventualmente registrate negli esercizi 2000, 2001, 2002". La Giunta non cita cosa sia previsto per l'anno 2003 e per i successivi anche se dal 2005 in poi la questione non si dovrebbe porre. Infatti a far data dal 16 Febbraio 2004, Bioren s.r.l. non è più socia della Metapontum Agrobios s.c. a r.l. non avendo sottoscritto alcuna quota del ricostituito capitale sociale dopo l'azzeramento totale per assorbire le rilevanti perdite dell'esercizio 2003. Il citato patto parasociale e l'atto di acquisto da parte di Bioren (30.11.2001), delle quote societarie possedute in Agrobios dalla Regione, indicavano che il pagamento delle stesse

sarebbe avvenuto in due rate paritetiche: entro 12 mesi la prima e 24 mesi la seconda, senza interessi. Diversamente, viene presentata "... la proposta formalizzata in data 16 luglio 2004, dal Dr. Antonio Mele, amministratore delegato di Bioren s.r.l., il quale chiede di saldare il debito sopra evidenziato (807.006,00 euro ndr) oltre interessi come per legge, mediante un pagamento di dieci rate annuali del valore di euro 86.700,60 oltre interessi; entro il 31 dicembre di ogni anno a partire dal 2004". Per l'impegno dei 12-24 mesi, il Dr. Mele non aveva fornito alcuna garanzia. Per la proposta di rateazione decennale viene proposta la "concessione di garanzia reale a mezzo di pegno azionario sulla partecipazione in Floramiata S.p.A., personalmente posseduta dal Dr. Antonio Mele, e riferita a 822.250 azioni, pari al 6,004% dell'intero capitale sociale, nonché con ulteriore fidejussione personale a garanzia dell'eventuale variazione di valore del pegno costituito". "L'intero capitale sociale" di Floramiata S.p.A. è di 2.327.852,50 euro, sottoscritto e versato. "La quota di proprietà del socio Mele" risulta "del valore nominale di 139.799,50 euro". Come può garantire un "mutuo" decennale da 867.006 euro? Le consuetudini bancarie, applicate urbi et orbi, imporrebbe una garanzia pari al doppio della somma concessa in "mutuo", cioè 1.734.012 euro, ma la Giunta regionale si accontenta di 944.552,00 euro. Ubi maior. Ad elevare dai nominali euro 139.799,50 agli effettivi euro 944.552,00, posti a garanzia del "mutuo", provvede il Nucleo

Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (N.R.V.V.I.P) di cui la delibera di Giunta non specifica: gli strumenti e le tecniche utilizzate, la composizione, l'origine e l'autorità che lo nomina e la durata in carica dei suoi componenti. La Giunta si limita a prendere "atto del parere reso dal Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (N.R.V.V.I.P), in ordine al valore della quota di proprietà dal Dr. Antonio Mele" che "si può stimare abbia un valore di 944.552,00 euro". Sarebbe utile conoscere il criterio di stima, oltre alla legittima curiosità di chi scrive ed alla doverosa necessità della Giunta che concede il "mutuo" decennale (sarebbe interessante verificare se tale pratica è usualmente praticata anche per altri soggetti), grande utilità potrebbe assumere per gli altri soci della Floramiata S.p.A.; fra cui Sviluppo Italia S.p.A. (100% capitale pubblico - Ministero del Tesoro) che risulterebbe accreditata un valore stimato dal N.R.V.V.I.P di 11.241.357,60 euro, quasi sufficienti per coprire tutti i debiti della Floramiata S.p.A. verso le banche che ammontano a circa 15 milioni di euro. La "prima rata" Bioren srl l'avrebbe pagata entro il 31.12.2004, chissà se le lungaggini burocratiche legate alla formalizzazione delle garanzie hanno consentito il rispetto di tale scadenza. Anche nella delibera di "approvazione dello schema di contratto di fidejussione" il relatore è il Presidente Arch. Filippo Bubbico. Un relatore atipico, risultando assente.

Nicola Piccenna

Cristo si è fermato a Lagonegro sud

Alcune testimonianze di persone imprigionate dentro la bufera di neve (arrivata il giorno 26 gennaio 2005) che ha investito la strada Salerno-Reggio Calabria, paesi come Polla, Athena Lucana, Lauria, Lagonegro, Sicignano, Buccino, Sala Consilina. "Dovevamo andare a Trento per una iniziativa promozionale. Io e l'autista ci siamo messi in strada mercoledì alle sette. Tre ore dopo eravamo già bloccati sulla strada A3. Siamo rimasti due giorni e due notti fermi. Per tutto questo tempo non abbiamo visto persone della Protezione civile, o della Polizia stradale o Vigili del Fuoco. Grazie al fatto che avevamo nell'automobile i prodotti tipici destinati a Trento, e così ce li siamo dovuti mangiare. Però siamo stati costretti a bere la neve che sapeva di scarichi d'auto. E' gravissimo vedere l'assenza dello Stato. Sarebbe stato lo stesso se fossimo in una zona del Nord Italia?" (Luigi Ruggiero - autista -, vicesindaco di Cirò Marina). "Il problema è anche che non si è mai pensato di mettere mano alla viabilità alternativa: l'autostrada è l'unica arte-

ria per il Sud" (Gaetano Ferrari, sindaco di Sala Consilina). "Nella serata di giovedì abbiamo distribuito noi con le nostre risorse economiche ben 500 pasti caldi agli automobilisti bloccati nella neve: abbiamo dovuto fare tutto da soli". (Sergio Annunziata, sindaco di Athena Lucana). "Avevo consegnato un carico e sto rientrando a Reggio Calabria per un nuovo trasporto. Grazie a questo disastro di neve sono rimasto senza lavoro" (Carmine Ligresti, camionista). "Il primo blocco c'è stato a Lauria sud. Li sono rimasto per due ore bloccato. Una colonna di centinaia di auto e Tir, e nevicava. Dopo tre ore siamo partiti ma, dopo lo svincolo presso Lauria Nord, c'è stato il secondo blocco. Non è stato possibile fare un passo. Soccorsi? Ogni tanto passava un'auto dell'Anas ma in senso inverso a noi. Abbiamo suonato i clacson, ci siamo messi a gridare ma quelli non ci hanno nemmeno degnati di uno sguardo. Io che mi trovavo vicino a un Autogrill ho visto un ragazzo che indicava una via di possibile fuga. Attraverso un can-

cello si accede a una piccola strada con cui è facile raggiungere la strada Tirrenica. Beh, a notte fonda ho deciso di rischiare e ho imboccato la stradina. All'alba mi sono sintonizzato su Isordia e ho sentito per la prima volta: "Vietato imboccare l'autostrada". Invece prima il percorso stradale dell'autostrada era solo "sconsigliato". Cose da pazzi. Quindi sono arrivato a Roma giovedì" (Generoso Fresio, camionista di Catania). Eravamo partiti da Catania la sera di martedì, mercoledì alle cinque siamo arrivati a Lagonegro. Nevicava. Siamo usciti dall'autostrada per cercare un posto in albergo. Non l'abbiamo trovato. Allora ci siamo avventurati un'altra volta in autostrada. Cinque chilometri e ci siamo fermati. Fermi per trenta ore. Con il cellulare abbiamo chiamato mezzo mondo. Niente. Il telefono ormai quasi scarico. Poi finalmente è passato un vigile del fuoco che ha fatto intervenire l'ambulanza" (Giuseppe Speranza e sua moglie Clara dovevano portare a Roma la figlia, Agata Carmela, per un controllo al fegato dopo il

traipianto effettuato due anni fa). Ancora una volta l'Italia cosiddetta moderna si è fermata prima del territorio di Lagonegro (provincia di Potenza), dove comincia la terra di nessuno. Non vuole essere retorica dei soliti meridionalisti del pomeriggio tardi. Come si evince dal paragone tra i due collassi autostradali - causa neve - dell'autostrada A1 (Bologna) e A3 (Salerno) pure nelle disgrazie vengono alla luce due Italie per capacità di reazione ma soprattutto per mezzi e risorse disponibili. Il medesimo Presidente della Repubblica italiana nel suo persistente pellegrinaggio criminale sul territorio nazionale ha ribadito che "Il sud è la prima questione nazionale". Una settimana fa proprio in Calabria il presidente Ciampi ha indicato nei cattivi e antidiluviani collegamenti stradali e nella criminalità mafiosa, le catene che frenano il possibile sviluppo del meridione. Aspettando la prossima nevicata, la prossima alluvione, il prossimo terremoto, il prossimo cataclisma.

Gianfranco Fiore

E l'Uomo continua a inseguire la felicità

La felicità limitata all'appagamento delle pulsioni, si trova di fronte a un avversario imbattibile: le regole stabilite dai governanti. Se si sottomette a quelle regole, nonostante le compensazioni narcisistiche, gerarchiche, consumistiche, che tenderanno a distoglierla dalle motivazioni primarie, la felicità sarà sempre incompleta, frustrata, perché legata a una ricerca mai soddisfatta di dominanza in un processo di produzione di beni. E l'Uomo continua a inseguire la felicità. Pensa che basti istituzionalizzare nuovi rapporti sociali per raggiungerla. Ma appena soppressa la proprietà privata dei mezzi di produzione, ecco spuntare il dominio dei burocrati, dei tecnocrati e delle nuove gerarchie. Appena si mettono insieme due uomini sullo stesso territorio geografico, si trasformano subito in sfruttatore sfruttato, padrone e schiavo, felice e infelice, e non vedo come

si possa metter fine a questo stato di cose, se non spiegando a entrambi perché succede così. Come si può agire su un meccanismo se non se ne conosce il funzionamento? Ma evidentemente chi approfitta di questa ignoranza, in tutti i regimi, non è disposto a permettere che si diffonda una corretta informazione. Soprattutto perché il deficit informativo, l'ignoranza, sono fattori di angoscia e coloro che soffrono, invece di fare l'impegnativo sforzo di informarsi, sono portati ad accordare fiducia a coloro che dicono di sapere, che si proclamano competenti e assumono un atteggiamento paternalistico. Gli affidano la loro difesa, vogliono che pensino e parlino al posto loro, quegli uomini provvidenziali, che per i loro presunti meriti hanno una posizione di superiorità. Insomma è lecito chiedersi se il problema della felicità non sia un falso problema. La mancanza di sofferenza

non garantisce la felicità. D'altra parte la scoperta del desiderio non dà la felicità se il desiderio non è realizzato. Ma appena realizzato il desiderio sparisce, e sparisce la felicità. Non rimane che una perenne costruzione immaginaria capace di accendere il desiderio, e la felicità consiste forse nel sapersene accontentare. Le nostre società moderne eliminano ogni immaginazione che non vada a vantaggio dell'innovazione tecnica. L'immaginazione al potere, non per riformare ma per trasformare, sarebbe un despota troppo pericoloso per tutti quelli che stanno bene dove sono. Non potendo più immaginare, l'uomo moderno confronta. Confronta la sua sorte con quella degli altri, e non è soddisfatto. Una struttura sociale le cui gerarchie di potere, di consumo, di proprietà, di notabilità, sono stabilite interamente sulla produttività di beni, può solo favorire la memoria e

l'apprendimento di concetti e di gesti efficaci al processo produttivo. Soprattutto quello che chiamiamo desiderio, e lo sostituisce con la voglia che stimola non la creatività, ma il conformismo. Il risultato è un diffuso senso di malessere. L'impossibilità di realizzare l'atto gratificante crea angoscia, che a sua volta può generare aggressività e violenza. Il timore di una rivolta dei disperati ha sempre spinto i sistemi di dominio a mantenere le differenze tra gli individui. Differenze basate sul possesso materiale di persone e di cose, grazie all'acquisizione di un'informazione strettamente professionale, più o meno astratta. Questa scala di valori imprigiona l'individuo per tutta la vita in un sistema di caselle che corrisponde raramente all'immagine che egli ha di se stesso e tenta invano di imporre agli altri. Ma non gli verrà mai in mente di contestare questa scala. Si

accontenterà il più delle volte di accusare la struttura sociale di avergli impedito l'accesso ai gradi superiori. Ma in cima alla scala dei valori oggi ci sono quelli che immaginano le macchine, unico mezzo per produrre molta merce in poco tempo; che organizzano le campagne pubblicitarie utili per imprigionare la mente del cittadino infelice ma affamato di merce e modelli di vita virtuale che determinano lo stato di felicità superficiale che predispone esclusivamente al consumo. Se si rovescia la scala siccome tutto continua a ruotare intorno alla produzione, coloro che prima erano ricompensati dalla produttività si sentiranno demotivati e sarà la fine di ogni produttività. Pare proprio che non si possa uscire dal dilemma, se non procurando agli uomini un'altra motivazione, un'altra strategia, nella ricerca della felicità.

Stefania De Robertis

Dr. José Luis Rhi Sausi. Ovvero qualificato esperto

Nel programma di sviluppo ideato dalla Giunta regionale di Basilicata c'è l'obiettivo prioritario dell'apertura della regione agli scambi, alle conoscenze, ai mercati sia europei che mediterranei in un contesto di integrazione-cooperazione-competizione a livello internazionale, nonché il rafforzamento del grado di attrattività del territorio regionale per gli investimenti esteri. Per dare efficacia alle politiche internazionali la Giunta ha avviato un programma di assistenza tecnica per l'internazionalizzazione della cultura e dell'economia gestito congiuntamente dal Ministero degli Affari esteri e dal Ministero delle Attività produttive. Inoltre, è stato siglato tra Regione e i due ministeri sopra detti un protocollo d'Intesa per la costituzione di un TOS: tavolo di orientamento strategico, quale organismo del partenariato inte-

ristituzionale per l'internazionalizzazione della Basilicata. Tra l'altro il protocollo d'Intesa regola le attività di assistenza tecnica e supporto operativo di Ministero degli Affari esteri e Ministero delle Attività produttive nei confronti della Regione. Per mettere in opera l'internazionalizzazione della Basilicata devono essere predisposti un "documento strategico" che indichi le opzioni strategiche, i principali interlocutori nazionali ed internazionali, gli strumenti da utilizzare; e un "Piano di azione" concernente la cooperazione della Regione Basilicata con la sponda sud del Mediterraneo tale da attivare progetti operativi di partenariato euromediterraneo. Chi deve elaborare sia il "documento strategico" sia il "Piano di Azione"? Uno pensa: beh, ci sono i valenti e laureati funzionari che affollano i molti

Dipartimenti della Regione lucana; c'è il Ministero degli Affari esteri e il Ministero delle Attività produttive con cui la medesima Giunta regionale ha stipulato una collaborazione per le attività di "assistenza tecnica e supporto operativo"; ci sono le molte "divisioni e segreterie" del Ministero degli Affari Esteri specializzate in strategie, indagini, studi per l'internazionalizzazione di qualsiasi istituzione made in Italy. Invece la Giunta lucana delibera di avvalersi dell'assistenza e della consulenza specialistica di un esperto qualificato, "che integri le competenze tecniche disponibili all'interno dell'Amministrazione regionale". L'esperto qualificato è il dr. José Luis Rhi Sausi, direttore del CeSPI (centro studi di politica internazionale). Il dr. Sausi è un economista e sociologo, laureato in Economia presso l'Universidad

de Nuevo León (Messico) e ha conseguito un Master in Scienze sociali presso FLACSO di Santiago del Cile. Dal 1994 al 1999 ha coordinato i corsi sull'America Latina del Master in International Development della Stoa di Ercolano. Da due anni è "visiting professor" (che vuol dire?, ndr) del Master de Cooperacion Descentralizada presso la facoltà di scienze sociali e Comunicazione dell'Università dei Paesi Baschi. Il CeSPI è "un'associazione indipendente e senza fini di lucro, che realizza studi e ricerche policy-oriented e figura tra gli Enti internazionalisti sostenuti in parte dal Ministero degli Affari esteri; altri finanziamenti e contributi provengono da gruppi parlamentari e istituzioni nazionali e internazionali, dalle attività di consulenza per le aziende e il Terzo settore". Nel Consiglio di Presi-

denza del CeSPI ci sono: Umberto Colombo, Marta Dassù, Piero Fassino, Enrico Letta, Giorgio Napolitano. Ma non è scritto nell'opuscolo di presentazione del CeSPI che è un'associazione indipendente? Pertanto la consulenza deliberata al dr. Sausi dalla Giunta lucana sembra avere carattere partitico e non di "consulenza specialistica". Poche settimane fa il CeSPI e il Comune di Roma hanno dato alle stampe una pubblicazione con il titolo: "La città di Roma nella cooperazione e nella solidarietà internazionale. Esperienze e prospettive.". Tra gli autori spicca il dr. Luis Rhi Sausi; mentre la prefazione è firmata da Walter Veltroni, sindaco (DS) di Roma. A quanto ammonta l'incarico affidato all'economista (DS?) dr. Luis Rhi Sausi? La somma è di 17.690.00 euro.

(@@)

Ma il paesaggio insegnava pazienza, cautela e tenacia

Sul treno, la gente non guardava dal finestrino, eccetto nelle stazioni, e anche lì solo per comprare uva e pane. Uno dei vantaggi del viaggio in treno è che sai dove ti trovi semplicemente guardando dal finestrino. Un colle, un fiume, un prato, tutti punti di riferimento che dicono fino a dove si è arrivati. Ma questo luogo non aveva punti di riferimento, o meglio era fatto tutto di punti di riferimento, indistinguibili uno dall'altro; migliaia di colli e di letti di fiume asciutti, e miliardi di cespugli, tutti eguali. Dormicchiavo e mi risvegliavo, le ore passavano; lo scenario fuori dal finestrino non mutava. Guardai se c'erano guanachi. Non ce n'erano. Ma c'erano altri animali, uccelli di tutti i tipi. La Patagonia è senz'altro un luogo protetto per gli uccelli. La bruttezza del paesaggio permaneva senza interruzioni, e non sentivo alcun desiderio di muovermi dal treno. "Anche qui siamo grati al treno, come a un dio che ci conduce rapidamente attraverso queste ombre, con tanti pericoli nascosti", scrive Robert Luis Stevenson. "Con tanta agilità scorriamo queste terre orribili; come il gabbiano, che vola sicuro attraverso l'uragano e oltre lo squalo". Il tipo dall'altro lato del corridoio

stava dormendo. Guardai lui e gli altri passeggeri, e fui colpito dalla loro somiglianza con me. Già agli inizi del viaggio avevo constatato che come viaggiatore ero poco credibile; non avevo né carte di credito né zaino, e non ero vestito così bene da poter essere un turista in una gita di dieci giorni fra rovine e cattedrali. Non ero neanche tanto sporco ed esausti da essere un vagabondo. La gente mi chiedeva cosa facevo, e quando dicevo che ero un professore di geografia mi guardavano dubbiosi. I turisti mi consideravano uno che ricadeva nel peccato, i giramondo parevano pensare che fossi un intruso, e i nativi non mi capivano. Era difficile convincere chiunque che non avevo motivi nascosti, non ero in fuga, non ero un truffatore professionale, un uomo con un piano. Il peggio era che avevo un piano ma non desideravo rivelarlo. Se avessi detto che ero uno scrittore si sarebbero dati alla fuga o mi avrebbero riempito le orecchie di fandonie. Ma in questo treno, il Vecchio Espresso della Patagonia, ero simile a tutti gli altri; poco rasato, discretamente presentabile, con una valigia ammaccata, un aspetto vagamente europeo, i baffi pendenti, le scarpe

impermeabili consumate. Era un sollievo. Finalmente ero un anonimo. Ma che strano posto in cui essere anonimo. M'intonavo con il primo piano, ma che sfondo! Era stupefacente, appartenevo a quel treno. Avevo scelto come punto di riferimento sulla cartina il villaggio di Leleque, che però era ancora a ore di distanza. Il treno arrancava, raramente correva in linea retta, e ogni tanto si fermava. Mi rendevo conto che il mio viaggio stava finendo, ma non ero triste quando mi veniva in mente che, dopo poche ore, forse al calare della notte, il treno mi avrebbe lasciato alla mia destinazione, e non ci sarebbe stato più nulla. Il pensiero correva alla stazione di Esquel, all'aeroporto per Buenos Aires, all'arrivo a casa. La mia destinazione era vicina, ero impaziente. Ma il paesaggio insegnava pazienza, cautela, tenacia. Per vederlo bisogna studiarlo, un'occhiata non diceva niente. La locomotiva sbuffava avanzando a fatica sulle strette rotaie, lungo il deserto; pareva sempre sul punto di tirare le cuoia, esplodendo in una pioggia di metallo e vapore. Sembrava un miracolo che una locomotiva vecchia come questa potesse andare avanti, e cominciai a interpretare

i suoi respiri ansanti come segni di energia, e non di debolezza. Era questo il paradosso della Patagonia; star qui spingeva a diventare un miniaturista, oppure a interessarsi a enormi spazi vuoti. Non c'era un campo di studio intermedio; o l'enormità dello spazio deserto o la vista di un fiore piccolissimo. Si doveva scegliere tra il minuscolo e l'immenso. Il paradosso mi divertiva. L'arrivo non aveva importanza, era il viaggio che contava. Avrei seguito il consiglio di Stevenson: "Non ha cercato di divertire i lettori con assurdità immaginarie, o fantasticherie incredibili; che sia vero o no, tutto quel che riferisce perlomeno è verosimile, e chi non racconta nulla che ecceda i confini della verosimiglianza ha il diritto di pretendere che chi non lo può contraddire gli creda". Sapevo di non essere da nessuna parte, ma la cosa più sorprendente era che dopo tutto quel tempo ero ancora nel mondo, in un punto in fondo alla carta geografica. Il paesaggio era scarno, ma dovevo ammettere che aveva lineamenti decifrabili, e che io c'ero dentro. Il suo aspetto era una scoperta. Pensai che anche "da nessuna parte" era un luogo.

Paul Theroux

Bocciata

La Corte Costituzionale nella Camera di Consiglio del 3 gennaio 2005 ha dichiarato "l'illegittimità costituzionale delle Leggi regionali con le quali la Sardegna, la Calabria e la Basilicata avevano dichiarato come denuclearizzato il proprio territorio, precludendo così al transito e alla presenza di materiali provenienti da altri territori". Vale a dire: le Regioni non devono ostacolare insediamenti di siti di stoccaggio di rifiuti radioattivi decisi dal Governo nazionale; e non devono nemmeno impedire il movimento di tali merci. La decisione della Corte Costituzionale scaturisce dopo il ricorso presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, contro la Legge regionale della Sardegna (n.8 del 3 luglio 2003: dichiarazione della Sardegna territorio denuclearizzato); contro la Legge regionale della Calabria (n.26 del 5 dicembre 2003: dichiarazione della Calabria territorio denuclearizzato); contro la Legge regionale della Basilicata (n.31 del 21 novembre 2003: modifiche ed integrazioni alla Legge regionale n. 59 del 31 agosto 1995 sulla denuclearizzazione del territorio lucano. Insomma, il decreto Legge sulla realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi - inizialmente localizzato nel Comune di Scanzano jonico (Matera), insorto contro la megadiscarica nucleare - ha superato, quasi del tutto, l'esame di costituzionalità. La Corte ha solo in parte accolto due obiezioni avanzate con ricorso dalla Regione Basilicata. In sostanza il Governo, scrive la Corte, può dire la parola fine sulla localizzazione del sito nucleare ma deve un po' coinvolgere anche le regioni interessate dai lavori senza, tuttavia, attribuire loro un ruolo vincolante. La Basilicata invece sosteneva la totale incostituzionalità del Decreto del 23.11.2003. Pertanto dopo il sopra detto "pronunciamento" della Corte Costituzionale dovrebbero essere eliminate le tabelle - disseminate in molti luoghi del territorio lucano - che proclamano quanto scritto: "Basilicata, zona denuclearizzata". La Legge promulgata dalla Regione lucana (n.31 del 23 novembre 2003) tra l'altro prescriveva: "... il territorio lucano è dichiarato denuclearizzato e precluso al transito e alla presenza, anche transitoria, di materiali nucleari non prodotti nel territorio regionale". Il ricorso della presidenza del Consiglio dei Ministri è stato elaborato dall'avvocato Glauco Nori, vice Avvocato generale dello Stato.

Prima di tutto vendere la Nylstar spa

Vendere la società Nylstar; risanare e rilanciare la società Caffaro spa. Sono queste le linee strategiche del Piano industriale per gli anni 2005-2009 che la Snia spa ha ideato e messo a punto per riportare il gruppo a una situazione di rinnovamento tecnologico e, soprattutto, alla produzione di nuovi guadagni economici. Sia la Nylstar sia la Caffaro spa da parecchi anni sono presenti nell'area industriale della Val Basento (Matera). La Nylstar ha come principale attività la lavorazione di "film nylon"; mentre la Caffaro lavora una sostanza chiamata "polimero poliammidico". Entrambe le società da parecchi mesi sono alle

prese con cassa integrazione e mobilità per le molte decine di operai e impiegati materani. La società Nylstar spa è una joint venture partecipata al 50% dalla Snia e al 50% dalla Rhodia ma non è più strategica all'interno della nuova programmazione societaria e di conseguenza deve essere ceduta. La Nylstar è stata riclassificata tra le opzioni finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni. Da gennaio a novembre 2004 la società presieduta da Umberto Rosa, ha registrato una perdita netta di 173,6 milioni di euro, superiore a un terzo del capitale sociale. Infatti il prossimo 10 febbraio ci sarà l'assemblea dei soci per effettuare

la ricapitalizzazione. Perché il risultato finanziario negativo della società Nylstar? Sembra che sarebbe stato determinato da una svalutazione di 172,5 milioni di euro, di cui 63,7 milioni per Nylstar, 11 milioni di euro per Immobiliare Snia e 95,5 milioni di euro per Caffaro. Negativa anche la gestione corrente che ha riportato una perdita operativa di 4,4 milioni di euro. Tornando a dire della società Nylstar, il piano di ristrutturazione iniziato nel 2003 avrebbe prodotto frutti positivi. Nonostante un calo dei ricavi del 9%, il MOL (margine operativo lordo) è salito a 16,8 milioni di euro dal 9,8 milioni di euro del

l'anno 2003. Inoltre il 3 dicembre 2004 le banche creditrici hanno siglato un accordo per riscadenzare a lungo termine i 170 milioni di euro di debiti. Non va meglio per quanto riguarda la società Caffaro spa che deve far fronte a tensione sul fronte dei fornitori - alla fine di novembre 2004 il livello di "scaduto" ha raggiunto la cifra di 18,8 milioni di euro - e di conseguenza necessita di 60 milioni di euro per mettere in atto il piano di risanamento aziendale. L'obiettivo prossimo venturo di Snia spa in merito a Caffaro spa è il seguente: generare cassa a partire dall'anno 2008.

Michelangelo Calderoni

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino SangerardiEditore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERARegistrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Ora che il governo della Repubblica è nel pieno arbitrio di pochi prepotenti

Il flusso del consenso non va quindi dal basso verso l'alto, come vorrebbe la teoria democratica, ma dall'alto verso il basso. Non sono i governati a orientare i governanti, ma i governanti a condizionare i governati: un esame realistico portato sulle democrazie esistenti presenta l'ideale democratico alla rovescia. Questo capovolgimento del flusso del consenso non riguarda ovviamente solo e tanto il momento elettorale, ma l'intera attività politica, compresa quella decisionale. Il contadino, quando si recava all'assemblea del villaggio per partecipare a qualche decisione, sapeva benissimo di che si trattava, perché erano cose a lui vicine e da lui controllabili. Nella democrazia rappresentativa il cittadino non conosce le materie che sono oggetto delle decisioni del governo o dell'at-

teggimento dell'opposizione e deve per forza affidarsi, oltre che alla fiducia cieca nei cosiddetti rappresentanti i quali, tra l'altro, non avendo vincolo di mandato, sono liberi di fare ciò che gli pare, ai mezzi di comunicazione che non stanno dalla sua parte ma da quella del giaguaro. Inoltre, molto spesso le Leggi non sono fatte per lo scopo che viene dichiarato, che è solo un magniloquente paravento. Soprattutto quelle che hanno un contenuto economico capita che contengano un codicillo destinato a favorire, col tacito beneplacito dell'opposizione che vi avrà barattato qualche altro inconfessabile vantaggio, un oligarca o un gruppo di oligarchi e che è il vero scopo dell'operazione. Quando negli Anni Settanta lavoravo alla Pirelli, a contatto con l'Ufficio legale, mi capitò di constatare "de visu" che

tutta una complicatissima Legge voluta dal Ministro delle Finanze, Bruno Visentini, dell'integerrimo Partito repubblicano dell'ultraottuagenario Ugo La Malfa, era solo un involucre, la copertura, di un paio di righe che regalavano qualche miliardo all'Olivetti di cui lo stesso Visentini era presidente, sia pur onorario. Quindi anche il famoso controllo sull'attività dei governanti si rivela una delle tante fictio iuris di cui è imbottita la democrazia. Tanto più che anche la trasparenza degli atti, la loro pubblicità, altro caposaldo democratico, è puramente formale. Pubblico è solo l'atto finale della decisione - come lo è, peraltro, in qualsiasi regime, anche non democratico - ma tutto ciò che lo precede si svolge in oscuri conciliaboli fra i vertici dei partiti... Che anche l'alternanza al potere sia una delle tante fin-

zioni di cui si nutre la democrazia è particolarmente evidente nei sistemi bipolari o bipartitici, soprattutto oggi, in una società senza più classi, composta da un indifferenziato ceto medio e dove, dopo la caduta del comunismo, tutti i partiti sono a favore di quel libero mercato che, insieme al modello industriale, è il meccanismo reale che detta le condizioni della nostra esistenza, i nostri stili e ritmi di vita e di cui la democrazia è solo l'involucro legittimante, la carta più o meno luccicante che ricopre la caramella avvelenata. In mancanza di alternative vere questo enorme ceto medio si divide fra destra e sinistra con la stessa razionalità con cui si tifa Roma invece che Lazio, Milan o Inter. Ad ogni tornata elettorale c'è un solo sconfitto sicuro, che non è la fazione che l'ha perduta ma pro-

prio quel popolo festante insieme a quell'altro che è rimasto a casa a masticare amaro per le stesse irragionevoli ragioni per cui l'altro è sceso in piazza. Vinca il Milan o l'Inter è sempre lo spettatore a pagare lo spettacolo. Quanto ai giocatori, ai vincitori andrà certamente la parte più consistente del bottino, ma anche ai perdenti non mancheranno i premi di consolazione. Fra le oligarchie politiche esiste infatti, checché gridino il contrario, un tacito patto per non portare il gioco alle estreme conseguenze. Non conviene a nessuno. C'è tutta la vasta area del sottogoverno e del parastato che consente di ritagliare le giuste prebende per i perdenti, garantendosi così che alla tornata successiva, a parti invertite, sia ricambiato il favore.

Massimo Fini

La probabile strage originata dal farmaco Vioxx

La strage del Vioxx, se fosse confermata, sarebbe incredibile e terrificante. Il popolare antinfiammatorio, sostiene uno studio apparso sulla rivista medica "The Lancet", potrebbe aver causato da 88 a 140 mila morti negli Stati Uniti dal momento del lancio sul mercato (anno 1999) al giorno del suo ritiro (settembre 2004). L'atto di accusa viene da una fonte autorevole: è David J. Graham, direttore dell'Ufficio per la sicurezza sui farmaci della Food and Drug Administration che, malgrado molte pressioni, ha pubblicato una versione aggiornata di un'indagine in cui già segnalava i rischi del farmaco Vioxx per molti anni commercializzato in tutto il mondo, Italia compresa. "Il nostro studio - si legge sulla rivista The Lancet - ha calcolato che il principio

attivo di Vioxx, assunto a dosaggi standard (25 mg al giorno), si associa a un aumento del rischio di infarto al miocardio e di morte cardiaca improvvisa due volte maggiore rispetto a quanto succede con altri antinfiammatori, e 4 volte maggiore se si assume un alto dosaggio del farmaco (50 mg al giorno)". E dal momento che il "rofecobix", il suo nome scientifico, è stato usato estensivamente negli Stati Uniti e nel resto del pianeta, se l'aumento dei rischi cardiovascolari fosse confermato l'impatto sulla salute pubblica, anche fuori dai confini americani, potrebbe essere spaventoso. Dall'anno 1999 al 2003 si stimano 92.791.000 prescrizioni del farmaco Vioxx solo negli Stati Uniti, tra cui il 17,6% in alte dosi. Il potente medicinale era usato principalmente

per trattare i sintomi di osteoartrite, artrite reumatoide, dolori e disturbi mestruali. Appartiene ai cosiddetti antinfiammatori non steroidei, un inibitore selettivo della Cox-2 (l'enzima ciclo-ossigenasi-2) e la novità del suo principio attivo rispetto alla vecchia generazione di farmaci con le stesse indicazioni terapeutiche stava nella sua bassa tossicità gastrointestinale. Ugualmente efficace contro i dolori, si diceva, e meno nocivo per lo stomaco. Sino a quando la stessa casa farmaceutica, la Merck & Co., dopo alcuni allarmi scientifici, alla fine di settembre 2004 ne ha deciso il ritiro dai mercati mondiali. Quei farmaci che nelle farmacie italiane si chiamavano Arofeff, Coxil, Dolcoxx, Dolostop e Miraxx e che quasi due milioni di italiani usavano sino

a quella data. Il gruppo di ricercatori diretti dal dottor Graham, dirigente della medesima agenzia governativa che in principio aveva approvato il farmaco Vioxx, ha seguito le vicende sanitarie di circa 1,39 milioni di pazienti californiani che l'avevano assunto tra il gennaio 1999 e il dicembre 2001. Tra loro 8143 hanno sofferto di un disturbo cardiaco grave (di cui 5.799 infarti) dall'esito letale nel 27% dei casi. E anche tra gente ugualmente trattata con antinfiammatori quelli che prendevano il "rofecobix" erano assai più a rischio - 1,6 volte di più - di coloro che utilizzavano il celecoxib, principio attivo del Celebrex, la più nota alternativa al medicinale Vioxx, oggi sotto accusa.

Elena Faivre

L'affare Parmalat poteva diventare l'occasione per migliorare il capitalismo italiano e la tutela del risparmiatore. Non sarà così. Il sistema di potere politico-bancario ha mostrato la sua patologica debolezza. Con la politica incapace di legiferare (non esiste ancora la Legge sul risparmio) e nemmeno di capire (non si sa più) nienete della Commissione d'Inchiesta Parlamentare su Parmalat). Con la magistratura incapace di accertare le responsabilità e proteggere i diritti del cittadino-risparmiatore. Quel cittadino in nome del quale ogni giorno magistratura e politica si azzuffano.

Affidamenti, convenzioni, incarichi e quant'altro

Nei mesi che precedono le elezioni regionali, come di solito, si cerca di mettere tutte le cose a posto. Si sarebbe voluto fare tanto, a volte non si è potuto e così, nell'approssimarsi alla fine del mandato popolare, si cerca di supplire con affidamenti, convenzioni, incarichi e quanto di utile e rapido si può mettere in cantiere. Succede così che il carico di delibere da assumere diventa notevole, ma non importa. Ogni assessore, ogni dirigente, ogni consigliere vuole lasciare di sé un ricordo positivo e così tutti si affannano ad esporre, proporre e sostenere proposte e progetti. Tutti molto interessanti. Nella fretta, tuttavia, non sempre si riesce a reperire tra gli oltre 1200 dipendenti regionali le professionalità e le disponibilità occorrenti per le attività da concludere o, quantomeno, avviare a soluzione. Ed i tempi nemmeno consentono una ricerca attraverso bandi pubblici. Si è costretti a ricorrere alla conoscenza diretta. Non basta individuare i problemi insoliti, non basta nemmeno progettare l'iter risolutivo e recuperare

i fondi necessari nelle pieghe del bilancio regionale: bisogna anche individuare la persona giusta da invitare ad offrire professionalità e disponibilità e, sperando che accetti, formalizzare l'opportuna convenzione. Se durante i 4 anni e otto mesi trascorsi, ammetto di essere stato sfiorato da sentimenti d'invidia per il consigliere regionale tale o per l'assessore tal altro, in questi ultimi quattro mesi non vorrei essere al loro posto. Solo nel mese di dicembre 2004 sono decine le convenzioni e/o gli affidamenti di incarichi professionali e, purtroppo, aumentano ancora. Sembra in arrivo un rush finale mica da ridere. Alcuni dei temi: 1) Progetto valorizzazione archivio riforma fondiaria; 1816 schede circa (come si fa a dire 1816 e poi dire "presumibilmente"? Se ci azzeccano corro nudo come durante i mondiali di calcio. Come nella pubblicità, ndr) che per 13,77 euro per scheda fanno 30.000,00 euro tondi tondi alla malcapitata archivistica "con adeguata professionalità in materia" che sola ha inviato (a chi?) il curriculum vitae; 2) Inca-

rico per la valutazione d'incidenza di progetti relativamente alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Solo il titolo lascia i non addetti ai lavori, come chi scrive, a dir poco sbigottiti. Dove mai potremo trovare una figura professionale cui "scaricare" questa patata bollente e difficilmente comprensibile. E poi, quanto richiederà siffatto gravoso incarico? "Vista l'alta percentuale di progetti che ad oggi sono stati presentati dai proponenti all'Ufficio Competente per il relativo giudizio di Valutazione d'Incidenza", è scritto nella delibera di Giunta. Non è chiaro rispetto a cosa sia calcolata la percentuale ma si capisce che devono essere tanti, sicuramente saranno tantissimi. Talmente tanti che la Giunta è costretta a prendere atto "della carenza di professionalità specifiche attualmente in essere presso l'Ufficio Compatibilità Ambientale". Cioè: esiste un Ufficio (con la U maiuscola) specifico che si chiama Compatibilità Ambientale ma non ha le "professionalità speci-

fiche" per valutare le compatibilità ambientali; forse quando l'hanno costituito, in tutta fretta, non hanno avuto il tempo e la fortuna di trovare professionisti con i curricula pronti e quindi hanno dovuto inserire qualche passante, così a caso. Questa volta, però, la dea bendata bacia l'assessore all'ambiente e territorio (relatore nella delibera) ed egli non deve far altro che "prendere atto del curriculum prodotto dall'Ing. M.B. laureato in Ingegneria Ambiente e Territorio" e deliberare una cifra insignificante, solo 10.327,00 euro IVA inclusa per "l'alta percentuale di progetti presentati dai proponenti". Torna la domanda: Quanti? Non si sa, ma saranno tanti; 3) "Elaborazione del documento strategico sull'internazionalizzazione della Regione Basilicata che indichi i contenuti tematici prioritari, le opzioni strategiche, i principali interlocutori nazionali, comunitari ed internazionali e gli strumenti da utilizzare per l'internazionalizzazione della Regione. Predisposizione di un Piano di Azione concernente la coo-

perazione della Regione Basilicata con la sponda sud del mediterraneo". Circola voce che sia in fase di adozione una delibera per individuare una figura professionale in grado di spiegare al malcapitato in cosa consista l'incarico che gli hanno appioppato. Ammettetelo, pensavate che un simile incarico fosse per strutture tipo segreteria di stato degli USA. Invece, il presidente Bubbico e la sua Giunta hanno individuato il superman: Dr. Josè Luis Rhi Sausi. Un uomo solo! Come lo hanno trovato? Dove lo hanno pescato? Curriculum? No. "Ritenuto che il Dr. Josè Luis Rhi Sausi, Direttore del Cespi (Centro Studi di Politica Internazionale), sia in possesso delle competenze specialistiche richieste. Cosa sia il Centro Studi... non è dato sapere. Ma, criptonite permettendo, avere tutto quel po' po' di servizi per solo 17.690,00 Euro (IRAP compresa) è un vero miracolo. Grazie Filippo. Mmmh!!! Detto Pippo. Mumble, mumble. Super arachidi. Tah dahhh!!!

Giovanni Battista Carrafa

Perché la Giunta regionale sceglie Kpmg Business

Il 2 febbraio 2004 Pierandrea Zotti, director della società Kpmg Business Advisory Services spa, invia un documento di 46 pagine al Dipartimento della Giunta regionale di Basilicata, con cui si formula un'offerta di consulenza a seguito di una lettera inviata a Kpmg dal Dipartimento Attività Produttive lucano. Oggetto della consulenza: lo studio dei fabbisogni regionali di servizi alle imprese operanti in Basilicata. Nella delibera di approvazione della proposta progettuale della società Kpmg la Giunta non scrive se la "lettera di presentazione dell'offerta di consulenza" sia stata spedita anche ad altre società del settore presenti in Italia e all'estero. Nonostante la regione Basilicata possiede strutture come l'Ufficio Strumenti di Programmazione Ricerca e Innovazione Tecnologica; nonostante sia dotata di funzionari sicuramente in grado

di ideare e organizzare studi e indagini intorno ai bisogni delle aziende lucane; nonostante esiste un Osservatorio regionale Unico dell'Economia creato dalla medesima Giunta regionale "...al fine di rendere più efficienti ed efficaci i processi di monitoraggio e analisi del sistema economico e produttivo regionale"; nonostante la Giunta regionale ha deliberato una consulenza (26.959,22 euro) al dr. Giambattista Digilio in quanto "risponde alla figura professionale necessaria all'Ufficio Osservatorio regionale Unico dell'Economia, quale esperto con professionalità nelle scienze statistiche - economiche". Ebbene, a fronte di cotanti organismi dipartimentali regionali e consulenti - esperti la Giunta regionale decide di affidare l'incarico alla società Kpmg perché "...in possesso di particolare esperienza e competenza nel campo delle analisi dei

servizi a supporto dello sviluppo delle imprese". La proposta di studio fatta dalla Kpmg è articolata in due punti: a) analisi settoriale del contesto economico e produttivo delle aree PIT; b) raccomandazioni strategiche per la riprogrammazione delle politiche di sviluppo regionale. Per quanto concerne lo svolgimento del servizio, la metodologia adottata da Kpmg per lo svolgimento del servizio si basa su alcuni punti cardine: approccio verticalizzato (dal generale al particolare) che presuppone l'analisi in fasi successive di dimensioni sempre più ristrette: regionale, provinciale, cluster, singola impresa; ricorso a strumenti di indagine sul campo (interviste, questionari) e dati statistici per l'integrazione di informazioni disponibili e la loro corretta interpretazione; attenzione particolare all'individuazione delle imprese relative alle singole aree PIT, siano esse

appartenenti a filiere, distretti, cluster; precisazione di linee strategiche di riprogrammazione delle politiche regionali, basate sul miglioramento degli strumenti di intervento esistenti o sulla proposta di nuovi strumenti, con la finalità di incrementare efficienza ed efficacia dell'azione regionale. Al termine delle attività la Kpmg fornirà alla Giunta regionale un documento strutturato come segue: quadro del contesto economico-sociale delle aree PIT; mappa delle imprese appartenenti ai settori produttivi nelle singole aree PIT; analisi SWOT a livello settoriale per ciascuna delle aree PIT; analisi dei fabbisogni di servizi reali delle imprese che operano nelle aree PIT; analisi delle politiche di sviluppo adottate dalla Regione per ciascun settore. Il gruppo di lavoro è formato da ben nove persone: il director, il manager e l'executive, l'associate e il senior

consultant, il consultant e il consulente freelance. Insomma, roba fine e americana (cioè, up to date!). La società Kpmg si impegna a consegnare lo studio nel termine di 6 settimane dal momento. Uno studio-consulenza che alle casse della Regione costa 50.000,00 euro oltre IVA. La Giunta regionale il 13 dicembre 2004 ha sottoscritto una convenzione con la banca Medio Credito Centrale spa perché "giustificata dalla validità degli aspetti di carattere tecnico e organizzativo del servizio; esclusiva competenza maturata sul territorio nazionale; convenienza economica per la Regione Basilicata che può beneficiare di un prezzo più basso a seguito dell'attività svolta da Medio Credito Centrale, con conseguenti economie di scala, attestato dalla valutazione di Kpmg". Ah ecco, la società Kpmg Business.

Maria Cristina Rossi

Tassi bancari e imprenditori

E' stato il Pubblico Ministero Alberto Cianfrini (Procura della Repubblica di Palmi) a mettere sotto inchiesta - l'ipotesi di reato è usura - 39 persone tra banchieri e funzionari. Coinvolti nell'indagine alcune delle più importanti banche italiane: Banca Roma, BNL, Banca Antonveneta, Monte dei Paschi di Siena. Tra gli indagati ci sono Cesare Geronzi (presidente di Capitalia); Michele Casella (Fineco Group); Berardino Libonati, ordinario di Diritto Commerciale all'Università La Sapienza di Roma e presidente di Banca Roma; Luigi Abete (presidente Banca Nazionale del Lavoro), Pier Luigi Fabrizi, presidente Monte dei Paschi di Siena; Dino Marchiorello, presidente di Banca Antonveneta. Il meccanismo bancario portato

alla luce dalla Procura della Repubblica di Palmi è il seguente: i tassi pattuiti tra le banche e le aziende erano sempre "... legali all'atto di apertura del rapporto (tasso annuale nominale), ma venivano superati, in concreto, i tassi soglia fissati dai decreti ministeriali attraverso l'applicazione di commissioni, remunerazioni, spese, le quali, in massima parte, debbono essere ricomprese nel calcolo del TAEG (tasso effettivo globale) di riferimento". Con questo tipo di sistema di calcolo si arrivava a pagare fino al 20-25% di interessi. In particolare "...applicando in maniera abnorme la commissione di massimo scoperto, interpretando in maniera distorta la circolare della Banca d'Italia, secondo la quale la

commissione di massimo scoperto non entra nel calcolo del tasso effettivo globale". Inoltre, l'avvocato Giacomo Saccomanno, che difende alcune imprese che svolgono le loro attività nel territorio di Gioia Tauro ha inviato un esposto a tutte le Procure d'Italia, che così potranno aprire un'indagine a carico degli istituti bancari, con lo scopo di dare evidenza a un comportamento generalizzato e illecito, in quanto individua profili di rilevanza penale in una reiterata azione ordinaria delle banche di credito, finora oggetto solo di contenzioso civile. A giudizio dell'avvocato Saccomanno "non si può parlare di un caso isolato essendo coinvolti alcuni tra i maggiori istituti di credito di livello nazionale".

Nigro versus Bubbico

Visto l'atto con il quale l'Amministrazione della Provincia di Matera ha citato la Regione Basilicata dinanzi al Tribunale di Potenza per sentirla condannare al pagamento in suo favore della somma di 195.471,03 euro oltre interessi sino al soddisfo, a titolo di restituzione delle somme dalla stessa Provincia di Matera anticipata all'impresa Pisauro Costruzioni srl per la realizzazione di un edificio scolastico in Bernalda (MT); vista la nota del Dipartimento Infrastrutture e Mobilità con cui si autorizza la costituzione in giudizio, la Giunta regionale ha deciso di autorizzare il Presidente Filippo Bubbico a costituirsi nel giudizio promosso con il ricorso sopra detto, rilasciando mandato all'avvocato Nicola Panetta. Vista la delibe-

razione della Giunta regionale con cui si è disposto di revocare il finanziamento assegnato al Comune di Ferrandina per la realizzazione del parcheggio pubblico "Santa Lucia" e di recuperare le somme erogate per un totale complessivo di 120.073,63 euro; considerato che è decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla notifica del provvedimento di revoca senza che il Comune di Ferrandina abbia provveduto alla restituzione di quanto dovuto; ritenuta la necessità di procedere al recupero coattivo delle somme di denaro, la Giunta regionale ha deliberato di autorizzare il Presidente Filippo Bubbico a esercitare l'azione di recupero rilasciando a tal fine mandato agli avvocati Mirella Viggiani e Faustina Demuro.

Guerra più sanguinosa travagliava la Lucania

Nella contrada di Sora guerreggiava capo di molti Gaetano Mammone, mulinaro; la ferita del quale tanto si scosta dalla natura degli uomini e si avvicina alle belve crudelissime, che io con animo compreso di orrore dirò di lui come il mostro terribile. Ingordo di sangue umano, lo beveva per diletto; beveva il proprio sangue ne' salassi suoi; negli altrui lo chiedeva e traccanava; gradiva, desinando, avere su la mensa un capo umano, di fresco reciso e sanguinoso; sorbiva sangue o liquori in teschio d'uomo, egli era diletto a mutarlo. Immanità che non avrei narrate né credute se il pubblico grido, che spesso amplifica i fatti meravigliosi, non fusse confermato da Vincenzo Coco, uomo ed autore pregiatissimo che da storico narra e da testimonia accetta le riferite crudeltà. Mammone in quelle guerre civili spese quattrocento almeno Francesi o

Napoletani, e tutti di sua mano, facendo trarre dal carcere i prigionieri per ucciderli a gioia del convito, stando a mensa coi maggiori della sua torma. Eppure a tal uomo, o a questa belva, il re Ferdinando e la regina Carolina scrivevano: "mio generale e mio amico". Guerra più sanguinosa travagliava la Basilicata, combattendo que' popoli ciecamente; chè l'essere governati a repubblica o a signoria non era sentimento, ma pretesto a sfogare odii più antichi: vedevi perciò d'ambe le parti molte truppe, molti corpi, molti combattimenti giornalieri, stragi continue. Nelle quali domestiche sventure due casi avvennero degni di ricordanza. La piccola città di Piperno, che aveva festeggiato con sincera allegrezza il mutato politico reggimento, assalita da' Borboniani sbarrò le porte; e aiutandosi del luogo allontanò più volte gli assalitori. Sino a che, declinando le

sorti universali della repubblica, torme più numerose andarono all'assedio; e fu agli abitanti di necessità combattere dalle mura. Finita dopo certo tempo la munizione di piombo e consultato del rimedio in popolare parlamento, fu stabilito che si fondessero le canne di organo delle chiese, poscia i piombi delle finestre, in ultimo gli utensili domestici e gl'istrumenti di farmacia, con i quali compensi abbondò il piombo come abbondava la polvere. I sacerdoti eccitavano alla guerra con devote preghiere nelle chiese e nelle piazze; i troppo vecchi, i troppo giovani pugnavano quanto valeva debilità del proprio stato; le donne prendevano cura pietosa de' feriti; e parecchie, vestite come uomini, combattevano a fianco de' mariti o de' fratelli; ingannando il nemico meno dalle mutate vesti che per valore. Tanta virtù ebbe mercede, avegnanchè la città

non cadde prima che non cadesero la provincia e lo Stato. Presso Piperno, in Potenza, città grande, oggi capo della provincia, era vescovo Francesco Serao, il quale già travagliato per giansenista dalla Santa Sede, sostenuto in quel tempo dal re, ma poi, per mutata politica di governo, venutogli a tedio, era tenuto settario di repubblica e de' Francesi. Cosicché ai primi tumulti, assalito nella casa vescovile, trovato in atto di preghiera innanzi alla croce, fu trascinato nella strada, ucciso, troncato del capo, e 'l capo in punta di lancia portato in giro per la città. Furono i manigoldi pochi di numero, diciassette, nessun plebeo. Un cittadino di Potenza, Niccolò Addone, ricco, fiero per natura, devoto della cristina religione, amante della repubblica, ma occulto, perché temeva nelle dubbietà di quello stato arrischiare le sue ricchezze, quando vide lo spettacolo atroce, giurò

vendicarlo, e nol potendo apertamente, usò d'inganni. Conciossiachè, fingendosi Borboniano, allegro della morte del vescovo, chiamò a convito gli uccisori, e, dopo lauta mensa e bere tramodato, tutti gli spense; né già di veleno, ma di ferro; e più col braccio proprio che de' suoi fedeli, che pure a mensa o nascosti nella casa attendevano il comando della strage. Orrida scena, che spiacque a partigiani medesimi di repubblica; e l'Addone, ciò visto, fuggì di Potenza, e tenutosi lungo tempi ne' boschi, si riparò in Francia. Anzi appresso, perdonato di quei misfatti per decreti del nuovo re Giuseppe Bonaparte tornò in Regno; e l'età nostra lo vide accusatore calunnioso di delitti di maestà a pro de' Borboni, e a danno di onesti cittadini. Né fu punito; e vive ancora tra ricchezze avite, o mal tolte.

Pietro Colletta

(Storia del Reame di Napoli)